

# TEMPORALI

organo di discussione a cura della commissione realtà temporali - parrocchia di penzale - cento (fe) N.50 - FEBBRAIO '14

*La tragica alluvione nel modenese ignorata dai media nazionali*

## QUELLO CHE I TG DICONO SOTTOVOCE

di Marco Gallerani

**T**emporali ha deciso di aprire questo numero di febbraio con l'alluvione che ha colpito, il 19 gennaio, un'intera zona del modenese. E lo ha fatto prima di tutto come piccolo segno di vicinanza e solidarietà alle tante persone, quasi compaesane - per i pochi chilometri di distanza da noi - colpite da questa immane devastazione, ma anche perché - ed è la motivazione del titolo dell'editoriale - questo tragico avvenimento, a differenza di altri (vedi Roma e Fiumicino), è vergognosamente passato in sordina da parte dei Tg e della carta stampata nazionale.

Sia ben chiaro a tutti che ciò che si rivendica, non è certo una luce effimera dei riflettori a fini vittimistici o di protagonismo, ma piuttosto un'attenzione mediatica necessaria per far conoscere, all'intera nazione italiana, quanto avvenuto a pochi passi da noi, dopo che le stesse zone sono state martorate dal terremoto del maggio 2012. Una conoscenza necessaria, per una presa di coscienza collettiva che occorre intervenire immediatamente, con aiuti non solo morali e solidaristici, perché giorni e giorni di acqua alta, distruggono tutto quanto incontrano, siano essi ambienti, arredamenti, elettrodomestici di casa o macchinari industriali necessari per la produzione. E prima ancora, distruggono la serenità delle persone. Ciò che rende totalmente ingiustificabile l'abbandono mediatico di questa alluvione, è la grande estensione della stessa: un intero paese totalmente evacuato - Bastiglia - e vaste zone in ginocchio causa la presenza d'acqua per molti giorni, data la difficoltà di deflusso. Per non parlare della vita spezzata, ritrovata dopo alcuni giorni. Tutto questo, a quanto pare, non ha meritato le aperture dei giornali televisivi e cartacei. Non è stato sufficiente.

*segue a pag. 2*

*La rottura dell'argine del fiume Secchia ha causato l'allagamento delle zone già martorate dal terremoto del 2012*

## L'ALLUVIONE DOPO IL TERREMOTO



**L**e cifre sono impressionanti: oltre 20 milioni di metri cubi d'acqua, da domenica 19 gennaio mattina, si sono rovesciati dal fiume Secchia nella pianura a nord di Modena, allagando campi, invadendo case e fabbriche, interrompendo chilometri di vie di comunicazione e soprattutto, la tragica morte di Oberdan Salvioli.

**T**utto è iniziato nella frazione modenese di San Matteo, poco oltre la linea ferroviaria dell'alta velocità, dove il Secchia, ingrossato dalle piogge incessanti delle ore precedenti cadute soprattutto in montagna, si è gonfiato in maniera impressionante e nella mattinata di domenica 19 gennaio ha rotto l'argine destro aprendo una breccia di diverse decine di metri. Da quel varco l'acqua è continuata a fuoriuscire fino alla giornata di martedì, quando i tecnici di Aipo (Agenzia interregionale per il Po), della Protezione Civile e dei Vigili del Fuoco sono riusciti a chiudere la falla nell'argine con massi ciclopici fatti giungere dal bresciano e dal veronese. Le campagne della frazione di Albareto, i paesi di Bastiglia prima e di Villavara e Bomporto dopo, le terre dove si coltiva la vite del Lambrusco di Sorbara, si sono trasformati in un immenso e sconfinato lago.

In questa zona della provincia di Modena, dove i due fiumi principali Secchia e Panaro sono nel punto più vicino tra loro e scorrono a pochi chilometri di distanza l'un dall'altro, con in mezzo pure il canale Naviglio, l'enorme massa d'acqua ha faticato a defluire. Ma fortunatamente ai danni provocati dal Secchia non si sono aggiunte altre criticità causate dal Panaro che, per quanto ingrossato, così come il Naviglio, ha continuato il suo corso regolarmente. Fino a martedì 21 gennaio, risolte le situazioni di maggiore emergenza con un migliaio di persone evacuate dalle proprie case e ricoverate nei sei centri di accoglienza aperti a Modena, Medolla, Carpi e Mirandola, i comuni di Bastiglia e Bomporto sono rimasti senza luce e senza riscaldamento, con diverse persone che si sono rifugiate ai piani alti delle abitazioni, rimanendovi però bloccate.

**"Se fosse possibile dire saltiamo questo tempo e andiamo direttamente a questo domani, credo che tutti accetteremmo di farlo ma, cari amici, non è possibile. Oggi dobbiamo vivere, oggi è la nostra responsabilità e si tratta di vivere il tempo che ci è stato dato con tutte le sue difficoltà"**

**Aldo Moro**

Segue dalla prima pagina

Hanno invece meritato le prime attenzioni nazionali, avvenimenti vitali quali la discussione sulla nuova legge elettorale tra Renzi e Berlusconi o i post di risposta su internet di Beppe Grillo. Questo è quanto si deve registrare dall'informazione (?) italiana, che relega la notizia di un avvenimento che ha creato enormi difficoltà e problemi a migliaia di persone, tra un servizio giornalistico sui tradimenti amorosi del Presidente francese e un altro sulle partite di calcio.

E quel che fa più pensare, è che l'impostazione giornalistica è pressoché univoca: basta confrontare qualsiasi sera i titoli di apertura dei Tg o seguire una qualsiasi rassegna stampa, per constatare che sembra tutto impostato con il "Copia e Incolla". Vi sono certamente visuali e considerazioni differenti, ma sostanzialmente tutti ne decidono il grado d'importanza allo stesso modo. Tutti scelgono gli stessi argomenti e avvenimenti tra i tanti esistenti, mettendoli tutti alla stessa posizione nella scaletta. In una parola: omologazione.

Le sfumature impercettibili dell'informazione italiana, hanno ormai provocato una sostanziale omologazione di pensiero, degno di un "The Truman show", dove i protagonisti della storia – che siamo noi – vivono con la convinzione di ragionare liberamente, senza però accorgersi delle infinite forzature mediatiche che indirizzano inevitabilmente il comune pensiero. Tanto per dire: è solo un caso che l'indiscusso protagonista politico degli ultimi vent'anni, sia il proprietario di televisioni e organi di stampa? E' solo un caso che il vero fenomeno politico che è riuscito a scompaginare le cose alle ultime elezioni, sia un ex comico, grande comunicatore ed esperto utilizzatore dell'informazione globale di Internet? E si potrebbe proseguire all'infinito, con queste domande retoriche e pleonastiche.

Ora, qui non si tratta di aderire alla ormai vasta schiera dei "Complottisti" o di chi ritiene che esista un "Grande Fratello" nazionale, ma che l'informazione italiana sia malata da tempo, questo, spero sia concesso pensarlo. E non importa considerare la posizione occupata nella classifica della "Libertà di stampa" mondiale - che ci relega al 57esimo posto - per pensare ciò.

Per avviare è sufficiente prendere un grosso respiro e ragionare sulla base delle esperienze dirette. Abituarsi ad usare la logica. Non è difficile. E dà soddisfazioni.

L'alluvione nel modenese è lì, a poca distanza da noi. Si parli con le persone coinvolte, che hanno vissuto i giorni difficili dell'invasione dell'acqua e quelli altrettanto ardui della ricostruzione; si cerchino i racconti e i reportage di questa devastazione e si contribuisca alla realizzazione di quella rete di solidarietà, che se non occupa le prime pagine dei notiziari, ha però il grande pregio di rendere tutti più umani.

Riflessioni sull'alluvione e il territorio

# OSPITI E CUSTODI DI QUESTA TERRA

di Mirco Leprotti

La recente alluvione nel modenese, terra a noi così vicina, non è solo l'ennesima emergenza che siamo chiamati ad affrontare, è anche un segnale netto che il territorio non può essere ulteriormente saccheggiato e ignorato nello stesso tempo. Saccheggiato da un modello di sviluppo tutto imperniato sullo sfruttamento miope dell'ambiente che ci circonda, ignorato nel momento in cui i più semplici e necessari lavori di manutenzione non vengono eseguiti. Torna dirompente il tema del rapporto tra l'uomo e l'ambiente, tra il suo agire e il creato. In particolare mi ritornano alla mente alcuni passaggi di un intervento di Don Gianluca Guerzoni, quando, nell'aprile dell'anno scorso in merito al tema "Il lavoro nella Bibbia", è partito dal compito dell'uomo nella creazione ...

*"E Dio disse: facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra ... siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominiate su ogni essere vivente" Genesi (1,26-28).*

*La proibizione di mangiare "dell'albero della conoscenza del bene e del male" (Gen 2,17) ricorda all'uomo che egli ha ricevuto tutto come dono e che continua ad essere una creatura e non il Creatore. Il peccato di Adamo ed Eva fu provocato proprio da questa tentazione "diventereste come Dio" (Gen 3,5). Essi vollero avere il dominio assoluto su tutte le cose, senza sottomettersi alla volontà del Creatore. Nonostante il peccato dei progenitori, tuttavia, il disegno del Creatore, il senso delle Sue creature e, tra queste, dell'uomo, chiamato ad essere coltivatore e custode del creato, rimangono inalterati." (compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, n.256)*

... e queste parole oggi mi sembrano quanto mai importanti, forti, illuminanti. Nel disegno di Dio siamo coltivatori e custodi, e c'è davvero da chiedersi quanto stiamo comprendendo e seguendo questo insegnamento. Su questa terra siamo di passaggio, ospiti, poi la lasceremo ai nostri figli che a loro volta la lasceranno ai loro. Lasciarla nelle migliori condizioni è un dovere che stiamo semplicemente ignorando. Si continua a costruire male, troppo, si cementifica in ogni dove senza regole, studi, analisi e, soprattutto, senza una visione globale di ciò che si sta facendo. E' sotto gli occhi di tutti, senza essere parte di quell'ambientalismo identitario e ostinatamente "contro", che al nostro pianeta stiamo chiedendo troppo. Lo stiamo chiedendo in nome di una visione di sviluppo distorta, discriminatoria verso alcune parti di umanità, cieca nel non vedere i pericoli di uno sfruttamento delle risorse che sono "finite" e non infinite (acqua, petrolio, metalli, ...). Le popolazioni industrialmente più sviluppate hanno fondato il loro benessere sulla povertà (anche culturale) di altre popolazioni, e nel disegno di civiltà delle prime non vi è traccia di rispetto per il creato che ci circonda. Rispetto che non vuole significare ritorno al medioevo, come a volte capita di sentire, rispetto che significa chiedersi sempre quale sia il bilancio energetico del progetto che si sta attuando, della sua "sostenibilità", parola fin troppo abusata, purtroppo spesso a sproposito. Non dovremmo stupirci degli eventi, sempre più disastrosi, che si susseguono. Sono il risultato di un clima in cambiamento, sono la conseguenza dell'inquinamento, sono l'atto finale di omesse manutenzioni, omessi controlli, omesse risorse per studi e monitoraggi, sono conseguenza, mi si permetta, della nostra cultura moderna. Come citato all'inizio "diventiamo creatori", ma creatori di un malessere e di una storia che non ha futuro. L'immagine dell'uomo che taglia il ramo su cui è seduto è sempre la sintesi migliore.

Le citazioni iniziali ci devono spingere ad una riflessione profonda su come noi tutti, credenti, interpretiamo quello spirito, quell'insegnamento. Non può esserci credente che non abbia un approccio nel lavoro, nella gestione della cosa pubblica, nell'insegnamento, improntato ad un profondo rispetto del "dono" ricevuto. Non può esserci credente che non si ponga il problema se la sua azione, qualsiasi possa essere, sia orientata a "consumare di meno", ad un minor "uso del territorio", ad avviare quelle opere (queste sì che sarebbero davvero Grandi Opere) che rimettano in sicurezza fiumi, golene, colline, litorali, strade, ferrovie. Non può esserci credente che non senta come suo dovere interpretare il ruolo di "custode del creato" nelle piccole come nelle grandi azioni quotidiane. Richiamare i cattolici a questa attenzione è un atto d'amore verso noi stessi e verso l'ambiente che ci ospita. Una nuova classe dirigente che avesse tra i suoi fondamenti questa cultura e si ponesse veramente l'obiettivo di farne il cardine della sua azione, sarebbe una splendida novità in questo strano paese dalle mille risorse e dalle mille contraddizioni.

*Un rapporto delle Nazioni Unite accusa lo Stato del Vaticano in ambito difesa dei Minori*

# ONU, VATICANO E LA CONVENZIONE SUI DIRITTI DEL FANCIULLO



**S**ono tre i documenti diffusi il 5 febbraio dall'ufficio Onu di Ginevra sull'applicazione, da parte della Santa Sede, della Convenzione sui diritti del fanciullo che il Vaticano ha ratificato nel 1990. Sulla questione della pedofilia, in particolare, una delegazione vaticana ha risposto alle domande del comitato responsabile di controllare e monitorare l'applicazione della convenzione lo scorso 16 gennaio. Ora, infine, la diffusione delle "osservazioni conclusive" delle Nazioni Unite, che riguardano, appunto, la convenzione vera e propria e inoltre, un protocollo opzionale "sulla vendita dei fanciulli, la prostituzione infantile e la pornografia infantile" (Opac) e un secondo protocollo opzionale "sul coinvolgimento dei fanciulli nei conflitti armati" (Opac). Pubblichiamo una sintesi della relazione Onu e alcune considerazioni del Servizio Informazione Religiosa.

**N**el principale documento, relativo alla valutazione sulla convenzione, il comitato di Ginevra premette, in introduzione al testo di 16 cartelle, di avere apprezzato "il dialogo aperto e costruttivo" con la delegazione vaticana di metà gennaio, così come gli "impegni positivi" da essa assunti. Registra poi, brevemente, i "progressi" compiuti sia a livello legislativo (comprese le ultime leggi penali promulgate da Papa Francesco) e istituzionali (una



commissione per la prevenzione della pedofilia annunciata da Bergoglio e la creazione di un ufficio speciale per l'applicazione degli accordi internazionali creati all'interno del Governatorato vaticano). Sempre in premessa, il testo precisa che "pur pienamente consapevoli che i vescovi e i superiori degli ordini religiosi non agiscono come rappresentanti o delegati del romano pontefice, il comitato tuttavia nota che i subordinati negli ordini religiosi cattolici sono legati a obbedienza al Papa in accordo con i canoni 331 e 590" del diritto canonico e, di conseguenza, firmando la convenzione la Santa Sede si è impegnata a farla rispettare "non solo sul territorio dello Stato della Città del Vaticano ma anche come supremo potere della Chiesa cattolica attraverso singoli e istituzioni posti sotto la sua autorità". Seguono, divisi in capitoli, le "principali aree di preoccupazione e raccomandazione".

Tra le "misure generali di applicazione" (A) il comitato Onu chiede una "revisione complessiva" del diritto canonico per un "pieno adeguamento" alla convenzione, una "valutazione complessiva delle risorse di bilancio necessarie per l'applicazione dei diritti dei minori che vivono nello Stato del Vaticano", l'introduzione delle raccomandazioni della convenzione "nei curricula scolastici del sistema educativo cattolico".

Tra i "principi generali" (B) alcune richieste sulla "non discriminazione": "Pur notando positivamente l'affermazione fatta dal Papa a luglio 2013, il comitato è preoccupato sulle dichiarazioni fatte nel passato dalla Santa Sede sulla omosessualità", si legge in un passaggio.

La sezione su "diritti e libertà civili" (C) si apre con la questione dei "figli dei preti cattolici" e chiede alla Santa Sede di accertarne il numero, l'identità, e assicurare che non vengano stipulati accordi che impongono il silenzio alle madri; viene poi criticata l'usanza delle "baby boxes" per l'abbandono anonimo di neonati negli istituti cattolici.

Il paragrafo sulla "violenza contro i bambini" (D) si apre con la richiesta di fare piena luce sulla

passata vicenda dei maltrattamenti raccontati nel film *Magdalene* su un istituto cattolico femminile irlandese; tra le altre questioni citate, le "punizioni corporali" e - senza riferimenti specifici - gli abusi sessuali; su questo punto il comitato Onu fa una lunga serie di appunti, dal "silenzio imposto" alle vittime allo spostamento di preti pedofili da una parrocchia all'altra agli insabbiamenti; il testo chiede poi alla Santa Sede, tra l'altro, di emendare il diritto canonico quando parla di pedofilia come "delitti contro la morale", di "rimuovere immediatamente" tutti i preti pedofili "noti e sospettati", di "stabilire regole, meccanismi e procedure chiari per l'obbligo di denunciare tutti i casi sospetti di sfruttamento e abuso sessuale di bambini alle autorità giudiziarie" civili.

Citato solo nella sezione su "ambiente e cura familiare" il caso dei Legionari di Cristo, fondati da un sacerdote notoriamente pedofilo, il messicano Marcial Maciel; il comitato Onu però non ne parla e denuncia, invece, il fatto che "gli adolescenti reclutati dalla Legione di Cristo e altre istituzioni cattoliche" vengono "progressivamente separate dalle loro famiglie e isolati dal mondo esterno". Il comitato esorta poi la Santa Sede, nel paragrafo su "disabilità, salute e welfare" (F) a "rivedere la propria posizione sull'aborto" e sulla contraccezione. Dopo un'ultima sezione sulle "misure speciali di protezione" (G), nel quale si torna a citare, tra l'altro, il caso di *Magdalene*, il comitato di Ginevra termina raccomandando la ratifica di altri protocolli, una piena implementazione della convenzione. Il testo si conclude ricordando che il prossimo rapporto del Vaticano deve giungere a Ginevra entro il primo settembre 2017.

Denso di riferimenti ai casi di pedofilia anche il documento che il comitato Onu dedica alla verifica dell'applicazione del protocollo opzionale "sulla vendita dei fanciulli, la prostituzione infantile e la pornografia infantile" (Opac). Il testo di otto cartelle raccomanda che "la Santa Sede sviluppi e applichi un meccanismo comprensivo e sistematico per raccogliere dati, analizzare, monitorare e certificare l'impatto" su tutte le questioni coperte dal protocollo e, in particolare, vengano "immediatamente resi noti" i dati raccolti dal 2001 dalla congregazione per la Dottrina della fede. Il comitato chiede alla Santa Sede di emendare sia la normativa "*Crimen sollicitationis*" del 1962 che la "*Sacramentorum sanctitatis tutela*" del 2011.

L'organismo Onu chiede poi alla Santa Sede di "rimuovere immediatamente" tutti i preti sospettati di possedere materiale pedopornografico e si sofferma con "preoccupazione" su un caso specifico, la "scoperta nel 2011 che migliaia di bambini sono stati sottratti alle loro madri nei reparti maternità in Spagna e venduti tramite una rete di dottori, preti e suore a coppie senza figli considerate migliori come genitori", chiedendo l'apertura degli archivi. Sul tema della pedofilia e della prostituzione minorile, questo secondo testo Onu fa alcuni specifici appunti: scrive che la lettera circolare inviata alle conferenze episcopali di tutto il mondo nel 2010 "dà la precedenza

alle procedure della legge canonica sulle procedure penali nazionali"; chiede alla Santa Sede di "adottare regole chiare per l'immediata denuncia di tutti i casi sospetti" alle autorità civili nazionali "anche nei casi in cui le leggi nazionali non lo prevedono come obbligatorio"; si sofferma, in particolare, sul caso italiano ("La Santa Sede ha firmato trattati con alcuni Stati, in particolare l'Italia, che garantisce aree di immunità dalla persecuzione di ufficiali vaticani, compresi vescovi e preti accusati di reati considerati da questo protocollo"). Senza nominarlo espressamente, chiede però la estradizione dell'ex nunzio apostolico Jozef Wesolowski, accusato in Polonia e in Repubblica dominicana di pedofilia ma per il quale la Santa Sede prevede solo processi (penale e canonico) nello stesso Vaticano. Il documento si conclude con alcune considerazioni generali sulla protezione dei diritti dei bambini e alcune raccomandazioni sulla cooperazione internazionale e l'implementazione degli accordi internazionali.

E' di sole tre pagine, infine, il terzo documento diffuso oggi da Ginevra e riguarda il protocollo "sul coinvolgimento dei fanciulli nei conflitti armati" (Opac). "Il comitato - si legge tra l'altro - incoraggia la Santa Sede a continuare a svolgere un ruolo chiave nei forum internazionali verso l'eliminazione del reclutamento e l'uso dei bambini nel conflitto armato".

***Di fronte ai rilievi del Comitato per i diritti dell'infanzia, la reazione della Santa Sede è stata misurata. Da un lato è ovviamente riaffermato l'impegno a estirpare fenomeni degenerativi e negativi, ma dall'altro "alla Santa Sede rincesce di vedere... un tentativo di interferire nell'insegnamento della Chiesa Cattolica sulla dignità della persona umana e nell'esercizio della libertà religiosa"***

**U**nprecedented, devastating: i media internazionali, in un inglese facile facile, non hanno usato mezzi termini sui risultati della 65° sessione del Comitato per i diritti dell'infanzia conclusasi il 31 gennaio. Il comitato, composto da diciotto personalità (una è italiana), opera nel quadro della Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia, a Ginevra, presso l'Ufficio dell'alto commissariato dell'Onu per i diritti umani. Bisogna situarla nella complessa burocrazia delle Nazioni Unite per valutare la pronuncia del Comitato sulla Santa Sede, il cui rapporto sull'attuazione della Convenzione, di cui è stata tra i primi firmatari, è stato esaminato insieme a quello di diversi altri stati, tra cui la Germania, la Russia, lo Yemen e il Congo. Per tutti ci sono stati rilievi, anche importanti. Ma per la Santa Sede ci sono state anche considerazioni di diverso genere, legate agli indirizzi generali della dottrina. Che - non a caso proprio nel vivo di questo nuovo pontificato - hanno rapidamente fatto il giro del mondo, rilanciando vecchie polemiche.

In realtà, il rapporto può apparire "unprecedented" e di conseguenza "devastating" proprio perché esce dal seminato. Intanto perché equipara Chiesa cattolica, Santa Sede e Stato Città del Vaticano, come ha illustrato con chiarezza il giurista Giuseppe Dalla Torre al Sir. Il rapporto riconosce i significativi sviluppi della legislazione ecclesiastica e del magistero pontificio per reprimere e prevenire gli abusi sui minori, in una linea che coerentemente si muove da Giovanni Paolo II a Papa Francesco, passando per il deciso im-



pulso durante il pontificato di Benedetto XVI. Ma confonde la Chiesa, con la sua peculiare articolazione, con uno Stato, dotato di poteri accentrati.

Di fronte ai rilievi del Comitato, la reazione della Santa Sede è stata misurata. Da un lato è ovviamente riaffermato l'impegno a estirpare fenomeni degenerativi e negativi, ma dall'altro "alla Santa Sede rincesce di vedere in alcuni punti delle Osservazioni conclusive un tentativo di interferire nell'insegnamento della Chiesa Cattolica sulla dignità della persona umana e nell'esercizio della libertà religiosa". Perché va controcorrente.

Nessuno scontro tra Onu e Vaticano, insomma, come qualcuno ha strillato a caldo. Ma semplicemente, come ha ribadito il portavoce padre Lombardi, bisogna essere consapevoli delle forze in gioco (che sono facilmente identificabili, anche se spesso coperte) e dunque restare vigilanti, di fronte ad evidenti strumentalizzazioni: "Le raccomandazioni formulate dal Comitato sono spesso piuttosto scarse e di peso relativo. Non per caso non se ne è quasi mai sentita eco a livello di stampa internazionale, anche nel caso di Paesi dove i problemi dei diritti umani e dell'infanzia sono notoriamente gravi".

È bene allora ricondurre tutto nei limiti, ma non dimenticare la lezione dei fatti. La Chiesa continua serenamente nella sua missione, in particolare proprio nel campo della tutela dei fanciulli e dei diritti delle persone e "lo farà con coraggio e decisione, senza timidezza".

Con un voto a larga maggioranza, il Parlamento belga ha tolto qualsiasi limite d'età per l'eutanasia

# BELGIO: EUTANASIA PER I BAMBINI È LEGALE



**I**l Belgio ha legalizzato l'eutanasia per i bambini malati terminali. Prima volta al mondo, non esiste limite d'età. Il testo prevede che l'eutanasia (legale per gli adulti dal 2002) sia consentita ai minori affetti da malattie terminali o che provocano insopportabili sofferenze. Le altre condizioni sono il consenso dei genitori e – aspetto più controverso di una legge già dagli effetti tragici – è che i minori debbano dimostrare «capacità di discernimento». Pubblichiamo alcune considerazioni di Francesco D'Agostino di Avvenire.

**D**obbiamo ancora una volta scendere nei particolari e mostrare le tante, diverse, vere e proprie aberrazioni che caratterizzano la legge belga sull'eutanasia pediatrica? Sono mesi e mesi (anzi, anni ed anni) che vengono sistematicamente e analiticamente denunciati i rischi di una legalizzazione dell'eutanasia, senza che si siano ottenute risposte significative, ma solo le più svariate forme di indifferenza. Questa indifferenza sulle prime potrebbe essere interpretata come segno di una assoluta mancanza di volontà dialogica: cosa particolarmente grave, in un sistema culturale, come quello secolarizzato, che assume a proprio vanto il pluralismo ideologico e valoriale, l'attenzione e il rispetto per tutte le visioni del mondo e per i più diversi stili di vita e soprattutto l'antidogmatismo. In realtà, questa indifferenza ha una valenza ben più grave, che è in genere poco percepita e che proprio per questo va risolutamente alla luce. Essa è il segno esplicito – un segno che più esplicito non si potrebbe immaginare – del fallimento della bioetica.

Comunque infatti la si voglia mettere a fuoco o definire, è un fatto che la bioetica, come orizzonte di riflessione interdisciplinare sulla vita, è nata dall'esigenza di dare una risposta ragionata, condivisa e soprattutto non ideologica alle nuove sfide poste nella nostra epoca dal progresso della biomedicina. In pochi decenni si sono moltiplicate le cattedre di bioetica, le e è entra associazioni nazionali e internazionali nonché i comitati di bioetica, i libri e le riviste formalmente dedicati a questa disciplina. L'interesse per la bioetica e i processi di globalizzazione si sono sviluppati di pari passo. Si è consolidato un lessico, si sono oggettivati paradigmi, si sono strutturate scuole di pensiero. Con quale esito? Con quello che abbiamo sotto gli occhi. In primo luogo, il pieno rovesciamento dell'etica medica, che – abbandonato il principio ippocratico della difesa della vita – affida ormai al medico, accanto alle tradizionali funzioni terapeutiche, le nuove e ben più sottili funzioni di avviamento alla morte. In secondo luogo, la cristallizzazione (probabilmente irreversibile) di nuove forme di ipocrisia. È ipocrisia presentare come nobile forma di ossequio alla volontà del paziente la decisione di sopprimerlo (decisione motivata il più delle volte da ragioni economiche, pubbliche o private che siano). È ipocrisia sostenere (come fa la nuova legge belga) che un bambino possa chiedere l'eutanasia liberamente e consapevolmente, senza cioè essere indotto o comunque suggestionato dall'atteggiamento dei genitori o dei medici nei suoi confronti.



È ipocrisia minimizzare il rilievo statistico dell'eutanasia pediatrica, come se la questione fosse appunto meramente statistica e non piuttosto etica e simbolica. Ma accanto al rovesciamento dell'etica medica e alle diverse forme di ipocrisia che questa legge cristallizza, c'è un ulteriore esito che ad essa sarà inevitabilmente da ricondurre. La legge chiede l'assenso dei genitori alla soppres-

sione del bambino malato! Mi chiedo chi avvertirà quanto di mal-sano c'è in questo principio, che, sotto l'apparenza di rispettare il prioritario interesse dei genitori verso i bambini da essi messi al mondo, in realtà formalizza la forma più cieca di potere che un essere umano possa avere verso un altro essere umano, quello di decidere in forma ultimativa sulla sua vita.

Da più di due millenni nella tradizione giuridica occidentale lo *jus vitae ac necis*, il diritto di vita e di morte del padre sui figli, appariva cancellato come barbarico e immorale. Ora viene reintrodotta e per di più in forma politicamente corretta, perché non viene attribuito più solo al padre, ma congiuntamente al padre e alla madre. Qualche amante della casistica si è già posto la domanda su quale dovrebbe essere la volontà prevalente, ove i genitori siano di diverso avviso e l'uno indichi la morte e l'altro la vita per il bambino. Ma il solo lasciarsi coinvolgere in un dibattito di tale natura è sconsigliato. Cosa hanno detto, cosa stanno dicendo, cosa diranno i bioeticisti, le associazioni, i Comitati di bioetica sull'eutanasia pediatrica? Probabilmente nulla: ci troveremo ancora una volta davanti a un silenzio assordante. La bioetica è fallita, è fallita da tempo e per di più senza che nessuno se ne sia reso conto. Quella che doveva essere pensata come etica della vita si è trasformata in un'etica del potere: il potere di chi vuole creare artificialmente e a suo piacimento la vita in provetta, di chi vuole artificialmente e a suo piacimento manipolarla, e di chi pretende, sempre a suo piacimento e artificialmente, sopprimerla. A chi si fosse illuso che nel mondo contemporaneo attraverso la bioetica si stesse aprendo una nuova fase della coscienza morale dell'umanità, la legge belga dovrebbe aprire definitivamente gli occhi. Ciò che si è aperto davanti a noi e nelle forme più dure e imperative, quelle della legge, è semplicemente una nuova e inaspettata dimensione del potere. Chi credeva che la vocazione della bioetica fosse quella di elaborare nuove forme di difesa della vita deve ormai ricredersi: la bioetica sta diventando (e probabilmente è già diventata) la forma più sottile della burocratizzazione legalistica del morire.

*Celebrata la 36esima Giornata per la Vita*

# GIORNATA PER LA VITA: GENERARE FUTURO



**È** più di un tema, di un titolo per un documento. E' più di una semplice ricorrenza tra le tante che annualmente sono celebrate. E' l'invito a essere promotori e custodi responsabili dell'unica vera e sorprendente energia in grado di rimettere la società in movimento: la vita.

**I**n Italia nascono sempre meno bambini. Secondo i dati provvisori Istat, riferiti ai primi sette mesi del 2013, il saldo negativo è il peggiore da 33 anni: rispetto al 2012 sono nati 62 neonati in meno al giorno. Più di 22mila bambini che mancano all'appello. Se la cifra forse non rende l'idea, è meglio ricorrere all'esempio di una vecchia Pubblicità Progresso che sensibilizzava sulla perdita quantitativa della foresta amazzonica. Ebbene, i bambini non nati corrispondono all'incirca alla popolazione di un medio comune della



provincia italiana. Quindi quest'anno ci siamo giocati, a scelta: Lumezzane, Colleferro oppure Ariano Irpino. Una cittadina intera sparita, cancellata, dissipata. Interpretati così, i numeri cambiano decisamente la prospettiva e forniscono nuova linfa apprestandoci a celebrare domenica prossima la 36esima Giornata per la vita. Anche per rispondere a chi si chiede se ancora c'è bisogno di festeggiare questa ricorrenza o se in fondo non si perda nella lunga processione ormai pressoché quotidiana di "giornate per qualcosa", che vogliono ricordare un po' tutto e poi spesso passano senza colpo ferire.

Basti pensare che la prima volta fu nel 1979. Si era all'indomani della legge sull'aborto e la Chiesa italiana voleva ribadire che non si sarebbe mai rassegnata o arresa nella difesa della vita e decise di organizzare, ogni anno, un momento dedicato espressamente alla necessità e alla bellezza del suo pulsare. A trentasei anni di distanza molte cose sono mutate, ma le emergenze che riguardano la tutela della vita, di tutta la vita nel suo svolgersi, sono ancora qui. Eppure lo sguardo è ancora rivolto in avanti, alla speranza, e non a caso il messaggio della Conferenza episcopale italiana pone a tema "Generare futuro".

È un bel verbo generare. Significa dare la vita, procreare, dare origine, ma anche cagionare, provocare, suscitare. Tutti sinonimi, seppure con venature diverse. E poi un generatore è quello che dà energia: quale energia è più forte di quella vitale? Colui che è generato, è dello stesso "genere" di chi lo genera, quindi generare è trasmettere qualcosa di sé, di generazione in generazione.

Ma che succede se questa trasmissione si interrompe, se non ci sono più bambini cui i nonni possano raccontare com'era, per far loro immaginare come sarà? Certo c'è la crisi che frena, che inibisce, che spaventa. Oggi la fascia di età compresa tra il 25 e i 35 anni, quella più fertile, in cui storicamente si "fa famiglia" e si accolgono i figli, è anche quella che più risente della precarietà economica.

La recessione blocca la speranza e posticipa le decisioni. A questo si aggiunge la miopia della politica che invece di pro-

muovere e adottare politiche di sostegno alla genitorialità, ristagna affidandosi a un welfare familiare che non regge più la supplenza alle carenze dello Stato sociale. A ciò si aggiunge una dichiarata sfiducia dei giovani nel futuro e nel mondo in generale, visto come irrimediabilmente corrotto e insicuro.

Però non si può fare a meno di pensare che la generazione in questione è quella nata negli anni '70. Per capirsi basta un rapido e non esaustivo bignami di storia: conflitto mediorientale, crisi energetica mondiale, guerra civile in Irlanda, violenza di piazza, lotta armata, terrorismo e anni di piombo. Serve altro? I genitori di quel periodo, che ora sono nonni, spesso monoreddito, devono essere stati davvero degli incoscienti a pensare a mettere al mondo dei figli in un contesto simile! Eppure hanno avuto fiducia nel futuro. Quella cosa nebulosa, indistinta, ipotetica, sognata che ci sta di fronte. Come lo si affronta nei tempi bui? "Il futuro non è più quello di una volta" ammoniva Paul Valery. E meno male! Il futuro è nuovo ogni giorno e serve a costruire il presente, a dare una meta su cui costruire i nostri progetti.

Un domani molto prossimo dove "accogliere con stupore la vita, il mistero che la abita, la sua forza sorgiva, come realtà che sorregge tutte le altre". Per questo "generare futuro" è più di un tema, di un titolo per un documento.

E' l'invito a essere promotori e custodi responsabili dell'unica vera e sorprendente energia in grado di rimettere la società in movimento: la vita.

*Il Presidente della CEI card. Angelo Bagnasco ha aperto a fine gennaio i lavori del Consiglio permanente*

# I VESCOVI E IL PAESE



**N**ella prolusione del cardinale Angelo Bagnasco la centralità dell'evangelizzare ed educare. Espressa grande fiducia nel popolo. Assunto l'impegno di dare voce a chi cerca lavoro e vuole fondare una famiglia. Verso la revisione dello Statuto Cei. Grande e capillare consultazione in vista del Sinodo. A maggio appuntamento con il Papa per la scuola. L'invito a partecipare esteso a chi non crede.

**È** una prolusione dallo stile nuovo, molto più sintetica del solito, con una marcata prevalenza di temi sociali, in particolare il problema della mancanza di lavoro, quella che il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, ha letto aprendo a fine gennaio a Roma i lavori del Consiglio permanente dei vescovi italiani. Il segno di una svolta di una Cei che avverte la necessità di sintonizzarsi con le priorità indicate dal nuovo pontificato.



Consiglio Permanente Cei

Bagnasco sintetizza il messaggio dell'esortazione «Evangelii gaudium», e critica la tristezza individualistica e il risentimento di cui talvolta sono vittime anche i cristiani. Manifesta la vicinanza dei vescovi agli uomini e alle donne del Paese. «Vorremmo ripetere al mondo moderno che Dio c'entra con la vita, non è lontano e indifferente, non è nemico oscuro della gioia». Il cardinale propone la «cultura del noi», per superare ogni forma d'intolleranza e «accogliere fratelli e sorelle che per disperazione approdano sui nostri lidi col desiderio di trovare una integrazione rispettosa e serena».

Una logica, quella del «noi», che «capovolge anche il modo di fare economia e finanza, politica e lavoro», senza che sia più l'«iper-individualismo» a «dettare legge» né «l'io con la sua vanità e i suoi egoismi» a dominare la scena. Così che non siano più «le logiche spietate di un mercato selvaggio a strangolare i senza volto». Il cardinale auspica anche delle «forme organiche» di servizio civile, perché questa logica del «noi» diventi un tirocinio comune.

Bagnasco aggiunge che anche nell'ottica del «noi», «i diritti e i doveri restano tali e i desideri restano desideri; alle cose si riconosce la loro specifica natura, e le differenze vengono dichiarate per quello che sono con rispetto e senza smanie di omologazioni forzate o violente. Nel nostro occidente, sembra di assistere ad uno strano paradosso: quanto più si parla di società e di bene comune, di rispetto e di diritti, tanto più si rivela arrogante il disegno oscuro di omologare tutto e tutti, quasi di azzerare di fatto le identità e le culture, le tradizioni e i valori».

Un paragrafo è dedicato alla scuola e alla grave situazione economica di molti istituti paritari: «Non possiamo – per ragioni di giustizia – non rilevare ancora una volta la grave discriminazione per cui, nel nostro Paese, da un lato si riconosce la libertà educativa dei genitori, e dall'altro la si nega nei fatti, costringendoli ad affrontare pesi economici supplementari».

Ogni anno, aggiunge il presidente Cei, «chiudere delle scuole

cattoliche – di qualunque ordine e grado – rappresenta un documentato aggravio sul bilancio dello Stato, un irrimediabile impoverimento della società e della cultura, e viene meno un necessario servizio alle famiglie». Per sostenere la scuola e la libertà di educazione i vescovi promuovono un evento pubblico in piazza San Pietro al quale il Santo Padre ha dato non solo la sua approvazione, ma ha assicurato la sua personale presenza».

Bagnasco invita poi a non cedere all'idea che siamo alla deriva: «L'Italia non è una palude fangosa dove tutto è insidia, sospetto, raggio e corruzione. No. Dobbiamo tutti reagire ad una visione esasperata e interessata che vorrebbe accrescere lo smarrimento generale e spingerci a non fidarci più di nessuno. A questo disegno, che lacera, scoraggia e divide – e quindi è demoniaco –, non dobbiamo cedere nonostante esempi e condotte disoneste, che approfittano del denaro, del potere, della fiducia della gente, perfino della debolezza e delle paure».

Il cardinale fa quindi un «appello affinché la voce dei senza lavoro, che sale da ogni parte del Paese, trovi risposte più efficaci in ogni ambito di responsabilità. Non è ammissibile che i giovani – che sono il domani della nazione – trovino la vita sbarrata perché non trovano occupazione». A livello pubblico «si vedono impegno e tentativi, segnali promettenti, ma i mesi e gli anni non aspettano nessuno. Quale progetto di vita è possibile per le giovani generazioni?»

Il dibattito sulla riforma dello Stato, nei suoi diversi snodi, è certamente necessario - aggiunge il presidente della Cei - ma auspichiamo che ciò non vada a scapito di ciò che la gente sente più bruciante sulla propria pelle, e cioè il dramma del lavoro: la povertà è reale!»

Dopo un cenno alla situazione insostenibile delle carceri italiane sovraffollate, un ricordo per la Giornata della Memoria, un abbraccio solidale agli ebrei vittime dei recenti episodi di intimidazione, e un augurio ai cinesi per il loro Capodanno, Bagnasco ha affrontato il tema della famiglia che sarà trattato dal prossimo Sinodo.

«Il singolo ha bisogno di lavoro per avere dignità e sostentamento - ha detto - ma ha anche bisogno di legami sicuri e stabili, ha bisogno di fare famiglia». E la famiglia «deve essere sostenuta da politiche più incisive ed efficaci anche in ordine alla natalità, difesa da tentativi di indebolimento e promossa sul piano culturale e mediatico senza discriminazioni ideologiche».

La rubrica che apre una finestra verso i mondi di missione

# TERRE DI MISSIONE

**G**li argomenti che proponiamo questo mese si riferiscono ad uno spiraglio di speranza nella Siria martoriata e un caso di discriminazione religiosa in Pakistan.

## SIRIA: PRIMI CIVILI EVACUATI A HOMS

«**S**periamo che il raggiungimento dell'accordo su Homs – finalmente, dopo mesi di suppliche e trattative – sia un primo passo verso una serie di decisioni che portino sollievo alla popolazione civile, vittima incolpevole di questo assurdo conflitto»: così monsignor Mario Zenari, nunzio apostolico Damasco commenta alla MISNA l'avvio, oggi, delle operazioni di evacuazione dalla città vecchia di Homs.

Sulla base degli accordi raggiunti ieri, tra il governo di Damasco, i ribelli armati e l'Onu, questa mattina autobus scortati da autoambulanze della Mezzaluna Rossa sono potuti entrare nei quartieri della città vecchia allo scopo di evacuare i civili sotto assedio da oltre 600 giorni.

La terza città del paese, considerata l'epicentro delle rivolte contro il governo di Bashar al Assad, ha pagato un prezzo altissimo la sua opposizione al regime e risulta tra i centri più martoriati del conflitto in corso da quasi tre anni. Fonti diplomatiche riferiscono che l'accordo, annunciato ieri, preveda quattro giorni di cessate-il-fuoco per consentire ai civili e ai feriti di lasciare la città e distribuire a partire da domani, aiuti, cibo e medicinali.

Ad essere evacuati, a bordo di mezzi speciali, per ora solo donne e bambini, anziani e feriti come ha precisato il governa-

tore di Homs. Il cibo e i primi aiuti arriveranno invece soltanto domani. Soddisfazione è stata espressa dall'Onu che però non ha esitato a rimarcare la dura condanna dei raid aerei con barili bomba effettuati dall'esercito su Aleppo e costati la vita a centinaia di persone

«Certo è un segno positivo – osserva Zenari – ma quanto è costato caro alla popolazione! Ci attendevamo ad una soluzione anche dalla prima tornata di colloqui che si sono conclusi a Ginevra la scorsa settimana e invece non è arrivato niente. Altri dieci giorni ci sono voluti, è il caso di dire meglio tardi che mai».

A proposito delle trattative di pace, la cui ripresa è prevista lunedì nella città svizzera, dopo un primo round che non ha portato a nessun risultato concreto, il governo siriano ha confermato oggi la sua presenza, con una delegazione guidata dal ministro degli Esteri Walid al Mouallem.

Nel corso degli incontri, oltre alla situazione umanitaria tuttora drammatica in molte località, si dovrà affrontare il nodo del futuro politico della Siria, su cui finora si è frantumata qualsiasi possibilità di intesa tra le due parti.

«L'unico auspicio che si può formulare è che i contendenti realizzino che non possono aspettarsi di ottenere tutto da questa trattativa, se vogliono che approdi da qualche parte» osserva il rappresentante vaticano, «ma ahimé, come sottolineato dal mediatore Lakhdar Brahimi la scorsa settimana, le distanze tra i due campi sono ancora molto grandi».

## PAKISTAN: LICENZIATO DAL LAVORO PERCHÉ CRISTIANO

**L**icenziato dal proprio posto di lavoro perché cristiano. Come riporta l'agenzia AsiaNews, accade in Pakistan, nella città di Gujrat (provincia del Punjab), dove Naveed Maqsood è in causa da oltre un anno per porre fine alle continue discriminazioni subite a causa del proprio capo, una donna musulmana, direttrice di un istituto scolastico governativo. L'uomo, 39 anni, è padre di tre figli ed era impiegato come autista.

La vicenda è iniziata il 16 agosto del 2012 quando, grazie alle quote governative riservate alle minoranze, Naveed è stato assunto al Government Special Education Center Sara-e-Alamgeer di Gujrat. Nargis Parveen, direttrice dell'istituto, ha subito dimostrato di nutrire un rancore personale nei confronti del cristiano, e dal dicembre 2012 al settembre 2013 ha bloccato - in modo illegale - il suo stipendio.

L'uomo l'ha allora affrontata, chiedendole di lasciargli svolgere il suo lavoro in modo regolare, ma la direttrice ha spiegato che il

posto a lui affidato era "destinato" a un suo conoscente e che lui "non le piaceva perché membro di una minoranza". Non riuscendo a risolvere la controversia, Naveed ha chiesto e ottenuto di essere trasferito a Faisalabad, dove ha iniziato a lavorare per il National Special Education Center. Intanto, il governo ha sbloccato il salario a lui destinato, ma Nargis Parveen non ha mai trasmesso le buste paga all'uomo.

La National Commission for Justice and Peace (Ncjp) ha portato il caso davanti a un tribunale di Lahore, a nome di Naveed Maqsood. La corte ha inviato due mandati di comparizione alla direttrice, ma la donna non si è mai presentata. Nel gennaio 2014 Naveed è stato chiamato a testimoniare anche alla presenza delle autorità scolastiche: il risultato è stato il suo licenziamento in tronco.

Per Bunny Edward, avvocato e coordinatore del programma di assistenza legale dell'Ncjp, il Pakistan "sta diventando una società intollerante a grande velocità. Per quanto riguarda Naveed Maqsood, abbiamo presentato ricorso all'Alta Corte di Lahore, per fargli riavere il posto di lavoro e gli stipendi arretrati".

Una concreta sensazione porta a dubitare che questo sia un caso isolato.